

καὶ Σαμοθράκην. Il più antico documento relativo a Canavucci residenti a Chio è una petizione alla repubblica di Genova in favore del monastero Νέα Μονή, in data del 15 novembre 1511, e sottoscritta, tra altri chiotti, da Δούκας Καναβούτζης τοῦ μακαριτωιώτου (l. μακαρίτου κύρ 'Ιωάννου) Δούκας Καναβούτζης τοῦ μακαρίτου Κύρ Μαθαίου (presso Miklosich-Müller, *Acta et Diplom. res Graecas Italiasque illustrantia*, Vindob. 1865 p. 263). Per tutto il secolo XVI sono ricordate soltanto tre donne: Innocenza di Gerolamo Canavutzi nel 1527, Anna, detta Smaragda nel 1572 e 1585, e Mimina nel 1585.

Un probabile parente del nostro Giovanni suppongono tanto il Lehnerdt p. VIII quanto Vogel-Gardthausen, *Die griechischen Schreiber* p. 383, in quel Pietro Canabutzes, che copiò il codice Escorial. Ψ. IV. 22 « de la fin du XIV^e siècle, ou du commencement du XV^e » (Miller), o semplicemente del secolo XIV, secondo Gardthausen. Ma non può essere che molto vaga una supposizione fondata su una sottoscrizione del tenore 'Εγὼ ὁ Πέτρος Καναβούτζης ἠρξάμην τοῦ πρώτου σχεδους. La quale, se fosse vergata in caratteri alquanto differenti da quelli del testo, potrebbe attribuirsi non allo scriba del manoscritto, ma ad uno che cominciò a studiare grammatica sul codice schedografico.

Non di rado si trova infatti nei codici schedografici il nome dei discenti. Talvolta però il nome è lasciato in bianco, forse perchè lo scriba non aveva ancora trovato l'acquirente della nuova copia: ad esempio nel codice Vaticano greco 952 f. 80 nel v. 21 degli Στίχοι προτρεπτικοὶ μετὰ εὐχῆς che vengono dopo il titolo Ἀρχὴ σὺν θεῷ ἀγίῳ τῶν λεγομένων δευτέρων σχεδάρων e cominciano con Ὁ δημιουργὸς τῶν ὄλων θεοῦ λόγε, è lasciato in bianco il nome del discepolo:

< **** > δὴ φημι τούτῳ τῷ νέῳ.

Con alquanto maggiore probabilità si può invece supporre un prossimo parente dell'autore del Commentario in quel Giovanni Canabutzes, πρωτοβασταγάρης,⁽¹⁾ che il 28 luglio 1380 stipulò il contratto di matrimonio della figlia Chryse con Michele Vergis, che ora pubblichiamo dal detto Codice Vaticano. Data la consuetudine di rinnovare nei figli il nome dell'avo o dello zio od anche del padre stesso, si può pensare che fra i due omonimi Canavucci interceda il rapporto di nonno o zio a nipote o di padre a figlio. Questo diciamo, perchè, nonostante i non rari casi di fiorenti longevità, ci pare azzardato supporre che una stessa persona abbia stipulato il suddetto atto del 1380 nell'età di circa quarant'anni e composto il Commentario dopo il 1431, con ben novanta anni sulle spalle.

Dalla lettura del Commentario si rileva soltanto che l'autore era legato da antica amicizia (παλαιὰ φίλια) col magister Zoanes (p. 2) e che aveva poca pratica

(1) Per l'ufficio di βασταγάρης vedi vocab. in Ducange, *Glossarium mediae et infimae Graecitatis*.